

Rai Il presidente Garimberti: inopportuno l'uso privato della tv pubblica

Tg1, Minzolini indagato per il caso della Ferrario

La Finanza nel suo ufficio. Lui attacca: pm esagerati

ROMA — Augusto Minzolini di nuovo nella bufera. Editoriale del Tg1 delle 20, ieri sera: «Rispetto i magistrati, ma a volte non posso non rimanere perplessi di fronte ai loro comportamenti. Mandare la Guardia di Finanza negli studi del Tg1 se non è un'intimidazione, è sicuramente un'esagerazione che finisce per avere un'amplificazione mediatica. Se me li avessero chiesti, quegli atti li avrei portati io stesso in Procura con piacere. L'amplificazione mediatica e il protagonismo politico dei magistrati sono il vero problema della giustizia italiana...».

Parole, le sue, che scatenano un putiferio: Pd e Idv l'attaccano, anche il Comitato di redazione del Tg1 dice basta («Il direttore ha superato il limite, non può utilizzare il servizio pubblico per parlare di una causa che lo riguarda»). Durissimo il presidente della Rai, Paolo Garimberti: «L'uso privato della televisione pubblica è sempre inopportuno. Ancora di più quando si tratta di fatti giudiziari. La Rai ha la massima fiducia nella magistratura e non si permette di giudicare le sue iniziative». Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, telefona invece a Minzolini per esprimergli «stima e vicinanza». Anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, questa volta si schiera dalla sua parte: «In uno stato liberale l'autonomia dei direttori è sacrosanta».

Ma ora un passo indietro. Perché il nuovo caso scoppia ieri mattina, quando nel centro Rai di Saxa Rubra tre militari della Guardia di Finanza bussano alla porta del direttore del Tg1. Le Fiamme Gialle devono acquisire ordini di servizio e direttive interne legate all'organizzazione del lavoro. Sono lì per conto del pm Alberto Caperna: Minzolini è indagato per abuso

d'ufficio e inosservanza dell'ordine del giudice, dopo la querela che ha presentato a luglio, contro di lui e l'ex dg Masi, la giornalista Tiziana Ferrario.

L'inchiesta però è destinata ad allargarsi, perché il pm Caperna vuole fare luce su almeno altri 3-4 casi di demansionamento. La Ferrario è furibonda: assistita dall'avvocato Domenico D'Amati, prima dell'avvento di Minzolini — nel giugno 2009 — conduceva il Tg1 delle 20 ed era inviata speciale per i grandi eventi

di politica internazionale. Col nuovo direttore, invece, s'è vista spostare al Tg1 mattina, «sbattuta» in quella fascia insieme all'ex caporedattore centrale Massimo de Strobel, che per questo motivo ha denunciato anche lui l'azienda, chiedendo il reintegro. La sentenza del tribunale del lavoro, per Massimo de Strobel, arriverà a febbraio prossimo. La Ferrario invece ha già vinto sia in primo grado che in appello, ma Minzolini evidentemente non ne ha tenuto conto. Per questo la telegiornalista ha deciso di rivolgersi alla Procura. «Il potere organizzativo del direttore del Tg1 non è stato utilizzato nell'interesse dell'azienda, ma per colpire una singola persona — spiega l'avvocato D'Amati —. La discriminazione sul piano politico è stata accertata dal giudice del lavoro ed una discriminazione compiuta da un pubblico ufficiale, qual è il direttore del Tg1, assume una rilevanza particolarmente grave».

Ma il caso di Tiziana Ferrario — dicevamo — non sembra

per niente isolato. Altri volti noti del Tg1, Paolo Di Giannantonio (ex conduttore delle 13.30), Piero Damosso (edizione delle 17), Raffaele Genah (Tg1 di mezza sera), con Minzolini hanno lasciato il video. Genah ha a sua volta fatto causa all'azienda. Senza dimenticare Maria Luisa Busi ed Elisa Anzaldo, che con Minzolini entrarono pubblicamente in rotta di collisione. Sarà una coincidenza, ma tutti i giornalisti citati si rifiutarono di firmare il documento interno del marzo 2010 favorevole al direttore, pur dopo il clamoroso infortunio di quel titolo, «Mills assolto», quando invece era stato condannato e prescritto.

Fabrizio Caccia

